



► 20 agosto 2020

Mite è la forza

Celestina Bottego, una biografia a 40 anni dalla morte

Il libro di Rita Torti ci fa conoscere la storia della fondatrice delle Missionarie di Maria-Saveriane

ELISABETTA SALVINI

■ «Sentirsi molto normale e insieme apparire molto speciale»: probabilmente è questa la frase che racchiude il senso della vita di Celestina Bottego (1895-1980), la Sjørénna di San Lazzaro Parmense, fondatrice delle Missionarie di Maria-Saveriane e protagonista del bel libro «Mite è la forza», scritto da Rita Torti in occasione del 40° anniversario della morte (Emi 2020) che cade proprio oggi.

Una biografia che regala l'opportunità di far conoscenza con una vera «missionaria», una donna cioè che ha saputo andare verso la gente, trasformando la propria esistenza in un dono prezioso.

Affabile e accogliente, Celestina era una di quelle rare persone capaci di vivere una vita «bella dal punto di vista umano», come sottolinea nell'introduzione Giordana Bertacchini, direttrice generale delle Missionarie di Maria-Saveriane, perché «impreziosita da una grande capacità di amicizia, di dialogo, di apertura agli altri».

Una vita «bella», «buona» e santa. Una di quelle vite, in-

somma, che fanno bene a chi ha avuto la fortuna di poter condividere con la protagonista un pezzetto di strada, ma anche a chi ha avuto il privilegio di raccontarla e a chi,

come la sottoscritta, quello di leggerla nell'intensa, sapiente e piacevole ricostruzione storica fatta da Rita Torti.

Raccontare le vite degli altri non è mai operazione semplice, ma Torti ha saputo trasformare questa narrazione in un racconto corale, ridando voce alle lettere, alle testimonianze e ai ricordi delle tante persone che hanno conosciuto Celestina nella sua infinita disponibilità e prossimità.

Da ogni singolo frammento scelto affiora un'umanità intensa, una spiritualità concreta, quasi corporea, che ben si manifestò nella fisicità e nella bellezza di questa donna che seppe farsi «compagna delle vite degli altri».

Quegli altri e soprattutto quelle altre che sono state per lei amiche, sorelle e figlie e che l'hanno accompagnata in ogni minuto della sua esistenza. Le «sue» donne. Quelle che lei ha accolto nella sua grande casa, dalle porte sempre aperte per prepararle alla vita

per preparare una vita missionaria.

Le stesse che a spalla, il 22 agosto del 1980, l'hanno portata fuori da quella casa per condividere con lei l'ultimo viaggio, dapprima verso la Cattedrale e successivamente fino al cimitero della Villetta. Torti ha giustamente scelto di iniziare così il suo racconto, soffermandosi su un'immagi-

ne forte ed evocativa: «una bara portata a spalla dalle donne». Un corteo funebre che rivela da solo l'eccezionalità di Celestina, la cui uscita di scena non poteva che essere così: insolita e caratterizzata da una partecipazione femminile, capace di trasformarsi in protagonismo.

D'altra parte le stranezze divennero presto consuetudine per questa donna che, fin da adolescente, si sentì additare in città come «la nipote del monumento». Già, perché Vittorio Bottego, l'esploratore che ancora troneggia fiero nel piazzale della stazione ferroviaria di Parma, era suo zio.

E sebbene Celestina non lo avesse conosciuto, la sua fama le restò a lungo addosso quando - dopo aver vissuto i primi quindici anni a Butte,



► 20 agosto 2020

nel Montana – arrivò con la madre a San Lazzaro. Dagli Stati Uniti alla campagna parmense il passaggio non fu facile, come del resto nulla lo fu nella vita di Celestina, che mai seppe «accontentarsi» di quel destino femminile che da secoli imponeva alle donne due sole possibilità: aut maritus, aut murus.

Né moglie né suora, Celestina con fatica costruì la sua strada di apostolato e di obbedienza, rompendo il muro imposto da ruoli di genere rigidi e codificati. E così i tanti viag-

gi divennero opportunità per conoscere e imparare, e gli incontri furono sempre momenti di ascolto rispettoso e di aiuto. Imparò anche a ricavarsi spazi di crescita e consapevolezza «tutti per sé», e ciò le consentì di avere grandi aspirazioni e di non chiudere la sua anima a una ristretta dimensione familiare, che mai le sarebbe bastata. Anche in questo sta l'eccezionalità della sua esistenza, fatta di viaggi di studio con le amiche, di insegnamento (era docente di inglese) e di una fede profonda che le permise di comprendere che il vero eroismo stava nella capacità di superare sé stessa per «rimanere qui», ossia a casa, dove la sua presenza era necessaria. Il «rimanere» come scelta – e non come destino – fu ciò che più la portò lontano, rendendola libera di rispondere, a quarantanove anni, alla chia-

mata del Signore: diventare «Madre», accettando la lungimirante proposta di padre Giacomo Spagnolo di dare vita al ramo femminile dell'Istituto Saveriano.

E che le consentì di trasformare la sua casa nella Casa madre della Società Missionaria di Maria, luogo nel quale anche le sue «figlie» si pre-

pararono a superare sé stesse, non per rimanere, bensì per andare nel mondo.

Mite è la forza è un libro da leggere anche per comprendere le fatiche del protagonismo femminile.

Un «protagonismo praticato, ma non sempre riconosciuto dalle gerarchie» – come afferma nella prefazione Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Azione Cattolica – capace di aprire al nuovo e di «fare molto, senza fare rumore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



emi

Mite è la forza

di Rita Torti

Emi, pag. 243, € 14,00





► 20 agosto 2020



CELESTINA BOTTEGO Nipote del grande esploratore, fondò le Missionarie di Maria Saveriane.